



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E.prol DVA – 2014 – 0026548 del 08/08/2014

Associazione Acqua Bene Comune ONLUS

Sede Legale: Via S. Ambrogio n°4 – 00186 Roma

C.F. 97738170584

MATTM

Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali
Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale,
Via Cristoforo Colombo 44, 00147 Roma

INVIATA VIA POSTA CERTIFICATA E VIA FAX



OGGETTO: progetto Ombrina mare – proponente Medoilgas – osservazioni alla procedura di V.I.A. con scadenza 29/07/2014 - OPPOSIZIONE

I sottoscritti Paolo Carsetti, in qualità di Presidente Pro-tempore dell'Associazione Acqua Bene Comune ONLUS, e Renato Di Nicola, referente per la campagna contro il progetto Ombrina mare, presentano le seguenti osservazioni all'intervento di cui all'oggetto.

1) PARTECIPAZIONE PUBBLICA

La Direttiva comunitaria sulla procedura di V.I.A., in base al diciassettesimo considerando, deve essere applicata "to ensure smart, sustainable and inclusive growth, in line with the objectives set out in the Commission's Communication of 3 March 2010 entitled 'Europe 2020 – A strategy for smart, sustainable and inclusive growth'". Il sedicesimo considerando della Direttiva V.I.A., introdotto recentemente, ha ulteriormente evidenziato la necessità di tutelare il paesaggio richiamando le Convenzioni già firmate e ratificate anche dallo Stato Italiano, anche da un punto di vista della visuale "(16) For the protection and promotion of cultural heritage comprising urban historical sites and landscapes, which are an integral part of the cultural diversity that the Union is committed to respecting and promoting in accordance with Article 167(4) TFEU, the definitions and principles developed in relevant Council of Europe Conventions, in particular the European Convention for the Protection of the Archaeological Heritage of 6 May 1969, the Convention for the Protection of the Architectural Heritage of Europe of 3 October 1985, the European Landscape Convention of 20 October 2000, the Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society of 27 October 2005 can be useful. In order to better preserve historical and cultural heritage and the landscape, it is important to address the visual impact of projects, namely the change in the appearance or view of the built or natural landscape and urban areas, in environmental impact assessments". Nelle premesse della Convenzione di Aarhus, ratificata con legge 108/2001 dallo Stato Italiano si può leggere "Riconoscendo che un più ampio accesso alle informazioni e una maggiore partecipazione ai processi decisionali migliorano la qualità delle decisioni e ne rafforzano l'efficacia, contribuiscono a sensibilizzare il pubblico alle tematiche ambientali e gli consentono di esprimere le sue preoccupazioni, permettendo alle pubbliche autorità di tenerne adeguatamente conto"

In merito all'intervento in oggetto non si può non evidenziare che praticamente l'intera società abruzzese, con pochissime eccezioni, ha manifestato netta contrarietà ad Ombrina mare, dalla Conferenza Episcopale al Consiglio Regionale; dalla Giunta Regionale alla rete delle Imprese, dalle organizzazioni degli imprenditori turistici a quelle degli agricoltori.

Comunichiamo alla Commissione V.I.A. che il 13 aprile 2013 a Pescara si è tenuta la più grande manifestazione di tutti i tempi mai avvenuta in Abruzzo su qualsiasi tema (comprese quelle politiche e sindacali), con 40.000 persone stimate, finalizzata a contrastare proprio il progetto Ombrina mare. Alla manifestazione hanno aderito centinaia di sigle e istituzioni, con decine di Comuni. I numeri parlano chiaro: 47 Comuni, 17 organizzazioni politiche, Provincia di Chieti, Regione Abruzzo, 3 diocesi, 3 parchi nazionali, un parco regionale e 7 riserve regionali. E ancora Cna, Confcommercio e Confesercenti.

Qui, a mero titolo di esempio, alcuni link agli organi di informazione

<http://www.ilpescara.it/cronaca/manifestazione-petrolio-no-ombrina-mare-a-pescara-13-03-2013.html>

<http://www.primadanoi.it/news/cronaca/539179/Ombrina--manifestazione-da-record-.html>

Associazione Acqua Bene Comune ONLUS
Sede Legale: Via S. Ambrogio n°4 – 00186 Roma
C.F. 97738170584

<http://www.chietitoday.it/cronaca/trivelle-migliaia-in-corteo-contro-ombrina-mare.html>

E' del tutto evidente che la stragrande maggioranza della popolazione abruzzese, compresi i rappresentanti istituzionali, è del tutto contraria a tale progetto.

L'eventuale sua approvazione minerebbe alla base qualsiasi concetto di partecipazione e democrazia che comunque restano alla base non solo della vita civile del paese ma anche della Costituzione e delle stesse norme che regolano la V.I.A.

Non si può sottacere il fatto che su un intervento così rilevante la Commissione V.I.A. nazionale non solo non abbia già deciso di bocciare il progetto ma abbia escluso, almeno per ora, anche il ricorso alla **cosiddetta inchiesta pubblica prevista dal D.lgs.152/2006** nei casi più delicati e che coinvolgono ed interessano tanti cittadini.

Ricordiamo che le procedure di V.I.A. dovrebbero assicurare in primis la tutela della qualità della vita dei cittadini che risiedono in un territorio nonché i loro beni, garantendo la crescita della comunità nel suo insieme. I progetti devono concorrere a tale sviluppo armonico e, in questo senso non può raggiungere tale finalità un progetto che deriva da un interesse di parte che, seppur legittimo, è subordinato all'interesse generale

2)PROCEDURE E TEMPI DI VALUTAZIONE

Il D.lgs 152/2006 e ss.mm.ii impone tempi certi per le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale. Questo progetto è stato presentato il 9/12/2009 (!) ed ha avuto un iter quantomeno dubbio, visto che risulta dallo stesso sito del ministero aver avuto integrazioni una prima volta l'11/12/2012 senza riapertura dei termini per le osservazioni, nonostante fossero state inviate dal proponente decine di nuovi elaborati.

Il Comitato CCR-VIA risulta aver dato parere positivo il 25/01/2013 e il 3/04/2013 senza la prescritta A.I.A., richiesta dal Ministero al proponente (il cui ricorso al TAR Lazio è stato rigettato). Peraltro a tal proposito si richiama quanto previsto dall'Art.23 comma 4 del D.lgs.152/2006. Ciò ha portato a quest'ultima pubblicazione con ulteriori integrazioni del proponente senza però alcuna modifica del corpus principale dei documenti che, quindi, risalgono a ben 5 anni fa.

E' del tutto evidente che la mancanza della documentazione progettuale relativa all'A.I.A., fondamentale per l'espressione del parere, avrebbe dovuto determinare, tra l'altro, non tanto un'integrazione con riapertura dei termini ma, considerato il tempo intercorso e quanto già richiamato in precedenza circa le integrazioni senza pubblicazioni del 2012 e il mancato rispetto dei termini, la chiusura di quel procedimento. Stigmatizziamo, tra l'altro, il fatto che gli uffici del Ministero dell'Ambiente non abbiano ritenuto concluso l'iter con espressione del parere negativo (o dichiarazione di irricevibilità del progetto) subito dopo il varo del cosiddetto Decreto Prestigiacomo che introduceva il divieto di estrazione all'interno delle 12 miglia. Su tale aspetto l'associazione scrivente si riserva, in caso di parere positivo, di segnalare, anche in considerazione della scoperta di note di ringraziamento del proponente ad uno dei Ministri in carica in questi anni, la cui esistenza è stata rivelata da alcuni parlamentari, il caso all'Autorità Giudiziaria affinché valuti l'eventuale rilevanza di alcuni aspetti della procedura.

In ogni caso ci si chiede se, tenendo conto dello spirito delle Direttive comunitarie in materia ambientale, sia possibile valutare un progetto sulla base di documentazione progettuale risalente a 5 anni prima. Basti pensare ai cambiamenti dell'ambiente che possono avvenire nel frattempo; all'insediamento di attività umane e ai relativi impatti; a scelte amministrative e programmatiche che possono essere intervenute.

Il proponente non ha neanche aggiornato i documenti rispetto al quadro normativo che nel frattempo è cambiato, anche per quanto riguarda, a mero titolo di esempio, il Decreto 260/2010 del Ministero dell'Ambiente

3)FATTORI DI STRESS GIÀ PRESENTI ED EFFETTO CUMULO

Abbiamo già ricordato che l'UNEP ha evidenziato lo stato di contaminazione del Mediterraneo per quanto riguarda gli idrocarburi.

Recentemente l'EEA ha pubblicato i dati relativi alle concentrazioni di sostanze pericolose (molte delle quali riconducibili anche alle attività di sfruttamento e trasporto degli idrocarburi; in ogni caso segnalano la presenza di

Associazione Acqua Bene Comune ONLUS
Sede Legale: Via S.Ambrogio n°4 – 00186 Roma
C.F. 97738170584

uno stress ambientale pregresso che può peggiorare a causa dell'aggiunta di ulteriori fattori di pressione ambientale) come mercurio, IPA ecc. Alcune di queste (Piombo, mercurio) risultano presenti in concentrazioni significative negli organismi del Mediterraneo e dell'Adriatico centrale (<http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/indicators/hazardous-substances-in-marine-organisms/hazardous-substances-in-marine-organisms-3>).

Sorprende che nei documenti presentati dal proponente non vi sia accenno a tale situazione di compromissione ambientale già esistente del contesto in cui si situa il progetto e che lo stesso Ministero non appare tenere in considerazione queste informazioni (in considerazione del già ricordato parere favorevole della Commissione V.I.A. sia a questo progetto sia a quello limitrofo di Rospo Mare del 6 giugno 2014)

Peraltro la documentazione progettuale è del tutto carente non solo su questi aspetti ma anche di quelli relativi alla descrizione e all'analisi del cosiddetto "effetto cumulo". Nei documenti ci si limita a richiamare descrizioni delle attività limitrofe relative esclusivamente alla ricerca e coltivazione di idrocarburi (e non a tutti i progetti che possono risultare nell'aumento della pressione ambientale) del tutto inutili ai fini delle valutazioni ambientali.

Dei pochi progetti citati non vengono riportati dati, stime ecc su emissioni, effetti sul suolo e sottosuolo (subsidenza; sismicità), scarichi, perdite, interazioni con l'ambiente registrate ecc. (ad esempio, la presenza di luci sul mare che possono creare problemi per l'avifauna, in particolare i migratori, sul punto si veda il capitolo apposito). A mero titolo di esempio, richiamiamo alcuni progetti che possono interagire con Ombrina mare:

-progetto Rospo Mare, che ha, oltre ad una piattaforma, ha anche una FPO;

-progetto Santo Stefano mare;

-Sabino esplodenti, impianto a rischio di incidente rilevante situato sulla costa a Casalbordino (ad esempio per quanto attiene alle emissioni), oppure i numerosi impianti industriali (compreso il porto) di Ortona (sia per le emissioni sia per tutto quanto riguarda il traffico marittimo).

5)RISCHIO INCIDENTI

Il proponente, senza alcun riferimento di tipo bibliografico, sostiene che non vi saranno sversamenti di idrocarburi. Tale assioma è ritenuto così fondato da non aver inserito tale voce neanche tra le possibili cause di impatto (si vedano le tabelle di cui al Cap 4).

Questo approccio è del tutto inaccettabile perché qui non stiamo parlando di casi del tutto eccezionali ed imponderabili ma di situazioni che accadono routinariamente nell'ambito dei progetti petroliferi off-shore.

A tal proposito basterà richiamare tutta la bibliografia disponibile in materia, gran parte della quale è prodotta dalle stesse organizzazioni dei petrolieri (o di aziende ad essi collegati) o, ancora meglio, da enti di ricerca pubblici.

Il più aggiornato studio sugli incidenti riguardanti progetti simili ad Ombrina è il testo "Accident Statistics for Offshore Units on the UKCS 1990-2007" della OIL and GAS UK, pubblicato nel 2009, che riassume tutti gli incidenti avvenuti tra il 1990 e il 2007 nelle strutture di sfruttamento degli idrocarburi attive nella piattaforma continentale inglese.

Per quanto riguarda le **piattaforme fisse** inglesi nel periodo considerato sono avvenuti **5.871 incidenti con una frequenza di 3,4 incidenti per unità all'anno.**

Gli incendi sono stati 0,412 l'anno per unità, le esplosioni 0,024 l'anno e le perdite in mare di petrolio ben 1,76 l'anno per unità. Pertanto, se la piattaforma di produzione del progetto Ombrina mantenesse la frequenza media di incidenti delle strutture fisse inglesi si potrebbero prevedere nel suo ciclo di vita 42 perdite in mare (e gli incendi una sessantina).

Per quanto riguarda le **16 navi FPSO inglesi** nel periodo considerato sono avvenuti **603 incidenti con una frequenza di 4,10 incidenti per FPSO all'anno. Gli incendi sono stati 0,42 l'anno per unità, le esplosioni 0,013 l'anno e le perdite in mare di petrolio ben 2,82 l'anno per unità.**

Pertanto, se la FPSO del progetto Ombrina mantenesse la frequenza media di incidenti delle FPSO inglesi si potrebbero prevedere nel suo ciclo di vita 68 perdite in mare (e gli incendi una ventina).

Associazione Acqua Bene Comune ONLUS
Sede Legale: Via S. Ambrogio n° 4 – 00186 Roma
C.F. 97738170584

Uno studio del Direttorato Norvegese per il Petrolio (<https://www.eagle.org/eagleExternalPortalWEB/ShowProperty/BEA%20Repository/References/Technical%20Papers/2002/RiskAssessmentFPSOs>) riporta la stima di perdite in mare di petrolio dalle FPSO di **3.240 barili in un ciclo di vita di 24 anni**, solo tenendo conto delle perdite che avvengono durante l'allibio, il trasferimento del petrolio dalla FPSO alla petroliera (procedura che nel progetto Ombrina è prevista una volta al mese per 24 anni).

Ovviamente a queste perdite vanno aggiunte quelle relative ad altre fasi della produzione e gestione. Un simile quantitativo ha, potenzialmente, secondo l'UNEP, la capacità di coprire circa 400.000 ettari di mare con un sottile film di meno di un mm di spessore.

Nello stesso studio relativo alle strutture della piattaforma continentale norvegese, si riporta una **frequenza di collisioni tra FPSO e petroliera di 0,15 collisioni per anno per unità**, ben superiori alla frequenza di collisione tra navi ed altri tipi di installazioni petrolifere. Pertanto, se la FPSO del progetto Ombrina mantenesse la frequenza media di collisioni delle FPSO norvegesi si potrebbero prevedere 3 collisioni nel ciclo di vita del progetto. Le perdite possono essere massive. Nel 2011 una FPSO della Shell posta a circa 75 miglia al largo del Delta del Niger, secondo i dati forniti dalla compagnia petrolifera, ha riversato in mare 40.000 barili di petrolio. La marea nera si estendeva per 70 km, coprendo 92.300 ettari di mare, secondo quanto dichiarato dalla stessa compagnia.

Tra l'altro neanche si può richiamare il fatto che tali condizioni sono relative a mari diversi, per profondità e moto ondoso ad esempio. La piattaforma Ixtoc I del Golfo del Messico operava ad una profondità del fondale di 50 metri. Nonostante ciò, un cedimento provocò una perdita che si protrasse per 10 mesi (!) con uno sversamento in mare di circa 450.000 tonnellate di petrolio.

Tali dati sintetici (si rimanda agli studi sopra citati e alla relativa bibliografia) rendono del tutto inaccettabile l'approccio utilizzato nel S.I.A. considerando che le norme (sia quelle per la V.I.A. che quelle per l'A.I.A.) precisano che devono essere considerati tutti gli impatti, compresi quelli relativi agli incidenti.

Bisogna altresì considerare la vulnerabilità sito-specifica (in questo caso ci troviamo in aree densamente abitate a forte connotazione turistica, con pozzi a soli 6-7 km dalla costa!), provvedendo anche a verificare, sulla base di esperienze pregresse, la capacità del sistema di reagire ad incidenti di vario livello.

7) PERDITA DI VALORE DEI BENI E DELLE ATTIVITA' DEI CITTADINI – TUTELA DEL PAESAGGIO

Esistono numerose ricerche scientifiche che evidenziano la perdita di valore dei beni dei cittadini nelle aree interessate dallo sviluppo di progetti nel campo degli idrocarburi (ad esempio, <http://web.ics.purdue.edu/~delgado2/JD%202014.pdf> dove si evidenzia una forte perdita di valore degli immobili attorno ai pozzi per lo stoccaggio di gas).

Qui ci troviamo in un contesto territoriale costiero dove una buona parte della cittadinanza vive di turismo e di pesca basando quindi il proprio reddito sull'utilizzo delle risorse ambientali e paesaggistiche. Peraltro neanche si può richiamare il caso della riviera romagnola in cui il turismo non sarebbe impattato negativamente dalla presenza delle piattaforme di estrazione. Intanto ricordiamo che in Italia il turismo cresce meno che negli altri paesi, tanto che da seconda meta mondiale è scesa al sesto-settimo posto. Stiamo, cioè, lasciando quote di mercato, e la perdita delle caratteristiche del territorio che richiamavano i turisti è sicuramente una delle concause di questo insuccesso (basti pensare alla realizzazione di petrolchimici, impianti siderurgici ecc. in città come Mantova o Taranto!).

Inoltre quello della riviera romagnola è un turismo maturo, basato sul divertimento e non, come quello della costa del chietino, sulle bellezze paesaggistiche e naturalistiche, su cui incide pesantemente il progetto Ombrina.

E' del tutto evidente che l'imprenditore turistico che vuole "vendere" il proprio prodotto connotandolo dal punto di vista della qualità ambientale, anche grazie al Parco della Costa Featina, ben difficilmente avrebbe successo rispetto ai suoi competitor che offrono mete incontaminate.

Associazione Acqua Bene Comune ONLUS
Sede Legale: Via S. Ambrogio n°4 – 00186 Roma
C.F. 97738170584

Tra l'altro la stessa sentenza del TAR Lazio ha ribadito che il progetto ricade in una zona sottoposta a "vincolo" ai sensi e per gli effetti della L.R. 93/94. Infatti tale legge prevede che "la Regione individua i trabocchi e il loro intorno, compreso il tratto di mare che concorre a formare il "quadro d'insieme", quali beni culturali primari"; pertanto la realizzazione dell'insediamento petrolifero è vietato ai sensi del comma 17 dell'art. 6 del D.Lgs. 152/2006 che prevede espressamente che "Ai fini di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, all'interno del perimetro delle aree e costiere a qualsiasi titolo protette per scopi di tutela ambientale, in virtù di leggi nazionali o in attuazione di atti e convenzioni dell'Unione europea e internazionali sono vietate le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare".

Lo stesso patrimonio immobiliare dei paesi che si affacciano sulla costa si deprezzerebbe, visto che uno dei fattori che ne aumentano la qualità è proprio la vista sul mare antistante.

Per quanto riguarda i pescatori, l'insieme delle strutture e delle infrastrutture del progetto causerebbe gravi problemi sull'attività di pesca che verrebbe inibita su vaste aree.

Su questi aspetti il S.I.A. è del tutto carente ed evasivo, mentre le norme prescrivono che la Valutazione di Impatto Ambientale deve contemperare tutti gli interessi in gioco.

Per le ragioni sopra esposte chiediamo che sia espresso un diniego al progetto.

In fede,

Paolo Carsetti



Presidente

Renato Di Nicola



Referente Campagna Ombra